



COMUNE DI
VARESE

Ottobre 2012

Numero 3



3. I Boschi delle Streghe

Realizzato dai volontari del Servizio Civile Nazionale:

Marconati Elena

Dott.ssa Millefanti Sara

Miotto Matteo

Rosolen Giordano



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

Nei prossimi numeri: la Fornace di Velate, il Canyon dell'Olona, la Palude Stoppada e altri!!!!



I Boschi delle Streghe

Un bosco da paura!

In occasione di Halloween vi facciamo scoprire un luogo affascinante che sembra appena uscito da un racconto di fantasia.

Immersi nella Valle della Bevera, a due passi da Varese, ci siamo imbattuti in boschi dall'aspetto fiabesco che ci hanno sorpreso per l'atmosfera

e la "magia" che creano tutto intorno.

Abbiamo pensato di soprannominarli **Boschi delle Streghe** perché le mille ombre create dai rami e la particolare forma attorcigliata dei tronchi danno l'impressione che realmente gli alberi imprigionino qualcosa, magari proprio una stre-

ga!!



Questi boschi sono per lo più formati da ontano nero, carpino bianco e salice bianco, ma in particolare descriveremo le caratteristiche e le leggende dell'ontano nero che tra tutti è quello più particolare e ricco di significati.



Carpineto

La Leggenda narra...

Si possono trovare molti miti e leggende sull'ontano nero, considerato da sempre un albero misterioso e anche un po' magico.

Nelle diverse civiltà e culture gli sono stati attribuiti vari simboli e significati, a volte anche inquietanti e oscuri.

Ad esempio, fin dall'antichità, l'ontano nero era considerato l'**Albero del Male** per il fatto che, quando il tronco viene tagliato, il legno passa da un colore bianco-giallastro a rosso vivo, e si ha l'impressione che la pianta sanguini.

E' facile attribuirgli una simbologia misterica in quanto abitualmente cre-

sce in riva a fiumi, paludi e torbiere, cioè in luoghi molto umidi e nebbiosi dove la sua forma contorta si profila da lontano come un fantasma.

Siccome proprio i fiumi sono considerati da sempre punto di confine tra il mondo reale e quello spirituale, gli ontani venivano chiamati **Guardiani dell'Aldilà**. Questa credenza popolare potrebbe essere stata rafforzata dal fatto che i ponti venissero costruiti con il suo legno.

In Irlanda, probabilmente per l'influenza della cultura celtica, l'ontano era considerato albero sacro e l'abbattimento veniva punito con l'in-



Tronco spezzato di un Ontano

cendio della casa.

Una leggenda tedesca ne parla invece come di un albero diabolico che piangeva e versava gocce di sangue consentendo alle streghe di resuscitare i morti.



L'ontano è associato alle streghe perchè si credeva che il manico delle loro scope volanti fosse fatto con il suo legno.



"Non dimentichiamo che tutte le credenze popolari, anche quelle apparentemente più assurde, si fondano su fatti reali, ma trascurati. Disdegnarle significa perdere le tracce di una scoperta."

Alexander von Humboldt
(1769-1859, Naturalista)

Nel mondo della magia un ramo di ontano poteva diventare una bacchetta magica, ma solo se cadeva spontaneamente dall'albero perché se veniva tagliato perdeva tutti i suoi poteri. La bacchet-

ta veniva sfruttata soprattutto per condizionare il tempo atmosferico scatenando piogge e temporali.

Esotericamente si credeva che l'ontano avesse poteri psichici e quindi

poteva essere utilizzato per evocare gli spiriti dall'altro mondo.

Nel calendario degli alberi il mese dell'ontano inizia il 18 Marzo.



Siamo su Internet!

www.comune.varese.it

www.plisbevera.it

www.varesecittagiardino.it/infopoint.html

www.lemeravigliedivarese.wordpress.com



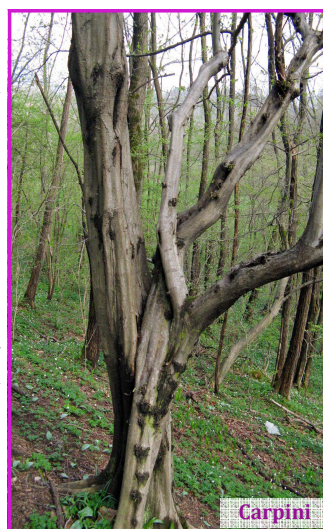
Il nome latino dell'ontano *Alnus glutinosa*, deriva in realtà dal celtico "al lan" che significa stare presso le rive.

Invece il nome scientifico del carpino, *Carpinus*, deriva a sua volta dal celtico "car", che significa legno e "pin" che significa testa, poiché un tempo il suo legno era sfruttato per costruire gioghi (strumenti per la trazione di carri e aratri posti sul collo di animali, soprattutto buoi).

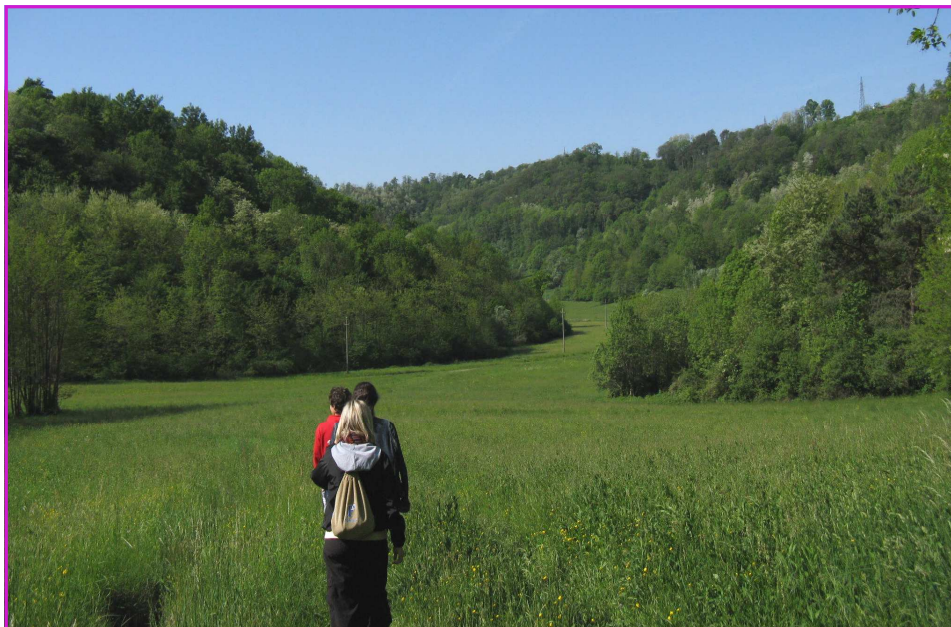
Interessante è anche il significato del nome salice che in tedesco si dice "weide" e in inglese "willow" nomi che richiamano fortemente la parola witch che significa **strega**.

Un tempo anche il salice era considerato malefico poiché era associato alla dea-luna (Ecate) che, a causa della sua impurità, fu mandata negli inferi dove diventò la Signora degli incantesimi.

Se volete approfondire: "Storie e leggende degli alberi" di Jacques Brosse.



La Valle della Bevera



I boschi delle streghe si trovano nella Valle della Bevera identificata come **PLIS** (Parco Locale di Interesse Sovracomunale). La valle prende il nome dal torrente Bevera che la percorre e include i comuni di Arcisate, Cantello, Induno Olona, Malnate, Varese e Viggiù.

Una delle peculiarità che rende la Valle della Bevera un elemento di pregio naturalistico è la presenza di **aree umide**. Queste si sviluppano, da un punto di vista geologico, grazie al concorso di almeno due fattori: una depressione morfologica e la presenza di un sotto-

suolo a bassa permeabilità, in grado di sostenere una falda superficiale. Tali condizioni si riscontrano proprio lungo il Torrente Bevera, dove c'è la massima diffusione di zone umide. I boschi di carpineti, ontaneti e saliceti, caratterizzano queste aree.



Viola palustre - *Viola Palustris*



Poiana - *Buteo buteo*



Fiori di sambuco - *Sambucus nigra*

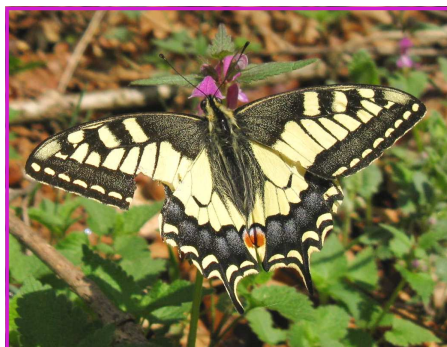
La valle della Bevera è caratterizzata da un'elevata biodiversità. Passeggiando per i suoi sentieri, in primavera, potrete ammirare la bellissima vegetazione che va a co-

stituire lo strato erbaceo: pervinca, anemone, bucanave, primule, mugherato, ranuncolo, erba luciola e viola. Importanti sono anche le specie arboree quali il carpino

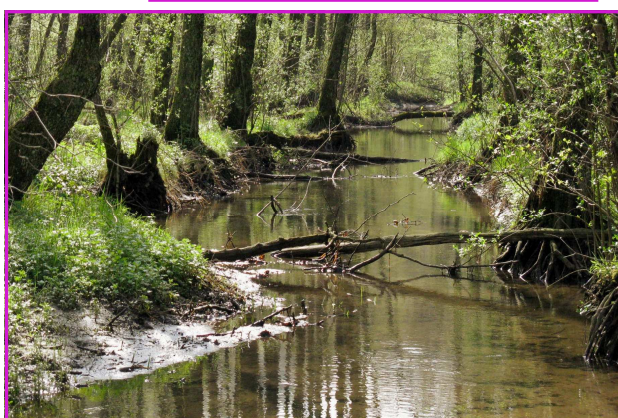
bianco, la roverella, il frassino maggiore, il ciliegio selvatico, la farnia, il castagno, la betulla, il nocciolo e il salice bianco.



Rana sp.

Macaone - *Papilio Machaon*

Muscari



Torrente Bevera

Si possono anche incontrare diverse specie di animali, a partire dai piccoli invertebrati come le libellule fino a mammiferi quali tassi, volpi, donnole, faine, cinghiali e

lepri. Legati all'acqua troviamo il tritone crestato, il rospo e varie specie di rane, tra cui la **rana di Lataste** endemica (cioè esclusiva) del nostro territorio. Molte

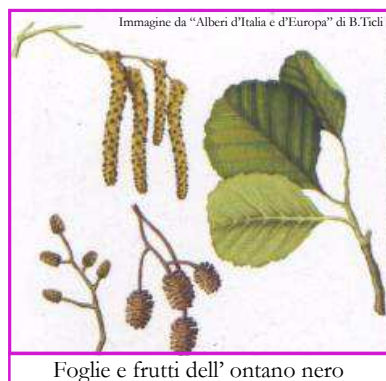
sono le specie di uccelli presenti in Bevera. Tra i più caratteristici ricordiamo il torcicollo, la civetta, l'averla piccola, l'alodola e l'airone cenerino.

Ontano nero (*Alnus glutinosa*)

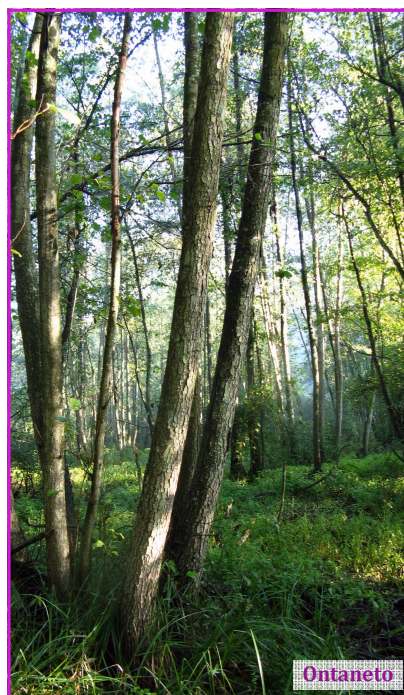
Specie spontanea della famiglia delle **Betulaceae**, diffusa in tutta Europa, raggiunge un'altezza massima di 25 metri. Le foglie sono caduche di forma tondeggianti con margine irregolarmente dentato. La pagina superiore è inizialmente appiccicosa (da qui il nome glutinosa) e di colore verde scuro; quella inferiore ha una peluria di colore giallobruno. I fiori maschili e

femminili si trovano sulla stessa pianta e quelli maschili sono facilmente riconoscibili per la loro forma cilindrica lunga 5-10 cm. I frutti assomigliano a piccole pigne che contengono acheni (i veri frutti) e i loro semi si sono evoluti per galleggiare sull'acqua così da diffondersi più facilmente. La

corteccia è di colore grigio scuro o nero, percorsa da solchi sinuosi. Come tutti gli ontani, non è una pianta molto longeva (circa 120 anni).



Foglie e frutti dell' ontano nero



Ontaneto

Utilizzi nel passato

Il legno dell' ontano ha la caratteristica di essere molto resistente e quindi, già secoli fa, veniva utilizzato per costruire vari oggetti tra cui manici di attrezzi, zoccoli, giocattoli e strumenti musi-

cali. Grazie alla sua capacità di indurirsi in acqua è stato utilizzato per costruire ponti, barche e palafitte. Anche opere come le fondamenta romane di Ravenna e di Venezia vennero fatte

quasi esclusivamente con pali di ontano nero. Tutt'oggi il suo legno è ricercato per lavori idraulici e viene piantato sulle sponde di laghi e corsi d'acqua per impedirne l'erosione.

La corteccia era utilizzata per tingere pelli e per il trattamento delle reti da pesca e da essa si otteneva inchiostro nero.

L'elevata presenza di tannino, ha fatto sì che

l'ontano fosse sfruttato come rimedio naturale per curare angine, tonsilliti e faringiti. Un bagno caldo con le foglie di quest'albero si dice sia un ottimo rimedio con-

tro i reumatismi e la cicatrizzazione di piaghe e ulcere; in cosmetica il decotto veniva sfruttato per detergere la pelle del viso.



L'albero dei colori!!

Dall'Ontano si possono ricavare tre colori naturali: il rosso dalla corteccia, il verde dai fiori e il marrone dai rami che simboleggiano fuoco, acqua e terra.

Carpino bianco (*Carpinus betulus*)

Specie spontanea della famiglia delle **Corylacee**, è diffusa in tutta Europa fino a 900 m d'altitudine. Le foglie sono caduche con margini doppiamente dentati; la pagina superiore è verde intenso mentre quella inferiore più chiara. I fiori femminili e maschili

si trovano sulla stessa pianta; i maschili sono cilindrici e penduli mentre i femminili sono più corti. Il tronco è eretto e scanalato e la corteccia si presenta grigiastra e liscia. Il suo legno può essere utilizzato per utensili come manici, attrezzi agricoli e ruote.



Immagine da "Alberi d'Italia e d'Europa" di B.Tichi

Foglie e frutti del carpino bianco

Curiosità

Il **sigaraio**, ritrovato anche sugli ontani della Bevera, è un coleottero che ha la peculiarità di arrotolare le foglie come un sigaro (da qui il suo nome). La femmina, una volta scelta la foglia più adatta, effettua un incisione vicino al picciolo provocando l'interruzione del flusso di linfa ai tessuti, che rende la foglia più lavorabile dall'insetto. Aiutandosi con zampe e mandibole comincia ad arrotolare la foglia; questa fase è la più faticosa e richiede diver-

so tempo, anche più di un'ora. Una volta completato il sigaro, la femmina vi depone all'interno le uova e, dopo la schiusa, la larva si svilupperà cibandosi delle

parti vegetali della foglia. Dopo un mesetto nascerà un nuovo insettino.

Un altro insetto curioso che abbiamo incontrato è quello che è definito

v o l g a r m e n t e “**sputacchina**” che crea una vera e propria schiuma tra le foglie degli alberi per nascondersi dai predatori e proteggersi dalla disidratazione.



Indicato dalla freccia l'involucro del sigaraio

I TRE GEMELLI

Un racconto di Giordano Rosolen

Molto tempo fa, in una landa costellata di laghi, nel mezzo di una bufera di neve, un uomo era alla ricerca di un ricovero dalle intemperie. Questo perché sua figlia, unica sua compagna di viaggio, iniziava a patire quel clima così inadatto al viaggio, era infatti da qualche giorno che la ragazza accusava una forte tosse che la stava indebolendo sempre più. Fu così che, per fortuna, giunsero in un piccolo villaggio sul limitare di un bosco.

Appena giunti, il padre preoccupato chiese aiuto ad un'anziana che stava portando una fascina di legna per il fuoco. Questa, gentilmente, gli indicò una capanna dove abitava un giovane uomo esperto di medicinali. Quindi, con un sorriso rassicurante sul viso, lo esortò ad aver fiducia nella guarigione della figlia. Una volta varcata la soglia del tugurio, la famigliola trovò il giovane assorto davanti ad un pentolone schiumante sulle fiamme. Subito il padre gli espose la si-



tuazione e, senza troppi indugi o domande, sua figlia venne fatta stendere, coperta da una calda pelle di pecora.

Sebbene l'aspetto non assicurasse l'esperienza del mestiere, il guaritore dimostrò una sorprendente domestichezza nella preparazione dell'impiastrò e dell'infuso atti alla cura della ragazza. Difatti i miglioramenti si riscontrarono in breve tempo. Il padre giurò che avrebbe regalato qualunque suo avere per ricompensare il salvatore della sua bambina, egli era un mercante, e possedeva molti oggetti preziosi e rari. Il giovane ringraziò cortesemente, ma accettò solo alcuni strumenti utili per la raccolta delle erbe.

Alcuni giorni passarono, e la ragazza si era ormai ristabilita completamente. Tuttavia, dato che l'autunno stava cedendo il passo all'inverno, la famigliola decise di stabilirsi in quel villaggio ed aspettare che la neve si sciogliesse. Fu così che i due vennero a conoscenza che Onhen, il giovane, era il primo di tre gemelli che abitavano lì. Così, con un invito a passare una serata in compagnia, il giovane decise di congedarsi per andare nel bosco a raccogliere ingredienti per i suoi studi.

Onhen era in procinto di addentrarsi nel bosco quando una voce femminile gli chiese d'attendere. Bevina, la figlia del mercante, lo raggiunse, intabarrata nella pelle di pecora. La ragazza chiese di accompagnarlo per il bosco, le giornate passate a riposo l'avevano annoiata terribilmente ed aveva bisogno di svagarsi. Così, pur non essendo del tutto concorde con quella decisione, Onhen decise di lasciarla venire. Camminarono tra gli alberi innevati e, mentre procedevano, lui si soffermava a cogliere bacche, erbe e resine. Ad ogni sosta le raccontava come poteva essere impiegata quella particolare pianta: strappò le "code di cavallo", spiegando che erano utili nel guarire le ferite; staccò le bacche di ginepro, assicurando che erano utilissime per calmare lo stomaco che brucia; raccolse la resina di pino, commentando quanto fosse utile assieme agli aghi della pianta per curare anche la peggiore tosse. Bevina ascoltava interessata ed attenta, i loro occhi spesso s'incontravano, ma Onhen si accorse ben presto di non riuscire a sostenere l'intenso sguardo di lei.

La sera giunse accompagnata dal buio, il



piccolo gruppo composto dai tre gemelli e dalla piccola famigliola si radunò nella capanna di Onhen. Col fuoco ad illuminare i loro volti, Bevina e suo padre conobbero gli altri due fratelli: Tanet e Nortre. Notarono subito quanto effettivamente fossero simili tra loro nei tratti del viso, ma, al contempo, s'accorsero



che i loro stessi volti rivelavano esperienze ed indoli differenti. Peculiarissimi erano gli occhi, infatti Onhen aveva uno sguardo profondo e pacato, mentre Tanet possedeva un piglio vispo e curioso, infine Nortre guardava i presenti con occhi duri ma gentili.

Sin dal principio fu Tanet a catalizzare l'attenzione del gruppo, estrasse dalla tasca della sua

casacca un flauto ed intonò una melodia allegra e spensierata. Fu così che rapì l'udito di tutti all'istante. Una volta concluso, raccontò che quella suonata gli sovveniva alla mente ogni qual volta vedeva le fiamme danzare, aggiunse poi che proprio per questo il titolo da lui dato era "Luce che danza". Subito dopo ricominciò a suonare una nenia malinconica, armoniosa ed intensa. Mentre soffiava nello strumento, a volte chiudeva gli occhi, trasportato dalla melodia, altre guardava gli astanti dritto nelle pupille, come per carpirne un giudizio, ma, quando guardava la ragazza, un nuovo impeto lo coglieva, serrava le palpebre e si sentiva trascinare dentro alla musica. Pian piano il suono del flauto calò, fino a cessare, il mercante fu prodigo di complimenti per quell'esibizione così carica di passione, Tanet fu grato dell'apprezzamento e spiegò che quel pezzo era incompleto, e che l'ispirazione per concluderlo era giunta proprio quella sera stessa, forte come non gli era mai capitato prima.

Il sole si levò recando il mattino seguente. Bevina uscì dalla capanna, gli occhi socchiusi per il candore della neve. Appena si fu abituata, scorre Nortre, il terzo gemello, che stava martellando il tetto di una capanna. Lei ripensò che la sera prima non l'aveva quasi sentito parlare, sebbene avesse spesso incrociato il suo sguardo. Quando lo chiamò lo vide scivolare e quasi cadere dal suo appoggio, mentre lei si avvicinava, lui riuscì a riassetarsi nella sua posizione, quindi rispose al suo saluto. La ragazza si accorse subito, dai primi scambi di convenevoli, che non era un uomo a cui piacevano le parole. In poco tempo ebbe finito

il suo lavoro e la raggiunse a terra. Quindi senza troppi indugi le chiese di seguirlo con un gesto secco ed impacciato. Bevina ne fu dapprima spaventata, ma poi vide che lui le stava sorridendo timidamente e decise di assecondarlo. Lui l'accompagnò al limitare del bosco, dietro ad una casupola, che, dall'aspetto solido e semplice, era probabile fosse la sua, gli indicò una trave di legno appesa con due corde al robusto ramo di un albero. Poi, con pochi vocaboli, molti gesti ed altrettanti sorrisi, le fece capire che l'aveva costruita lui e che voleva fargliela provare. Dopo qualche spiegazione, il viso di Nortre divenne radioso, mentre guardava la ragazza che rideva divertita mentre dondolava sulla sua modesta invenzione.

L'inverno era agli sgoccioli, la neve si stava sciogliendo, il padre di Bevina decise che era giunto il tempo di ripartire. Nel periodo della loro permanenza al villaggio, Bevina ed i tre gemelli avevano continuato a vedersi, il legame tra loro si era evoluto, rafforzato, spesso avevano passato giornate intere assieme. Ma, col passare del tempo, lei si era accorta che ognuno di loro cercava sempre più di escludere gli altri due dai loro incontri, tentando di rimanere solo con lei. La ragazza si era affezionata a ciascuno di loro, ed apprezzava di ognuno le qualità ed i difetti, per questo non voleva fare preferenze. Purtroppo però, quel momento stava per finire, suo padre doveva riprendere la sua attività, il loro viaggio doveva ricominciare.

Anche per i tre fratelli la situazione era disperata, si erano accorti di amare la giovane figlia del mercante, se ne erano resi conto subito, ma l'orgoglio e la paura avevano impedito il confronto tra loro. Ormai però la situazione era giunta alla soluzione più aspra, tutti avrebbero perso tutto, questo avvertivano nel profondo. Fu così, quasi per caso, che la sera prima della partenza si trovarono tutti e tre. Senza spiegazioni né incertezze, Tanet propose agli altri di inoltrarsi



nel bosco. C'erano infatti delle vecchie voci, a metà tra il mito e la leggenda, che raccontavano di un'anziana saggia capace di compiere misteriosi miracoli, ma

che fosse possibile incontrarla in quel bosco solo qualora il destino e la sorte fossero in contrasto. Per questo i tre gemelli s'incamminarono speranzosi.

Dopo qualche tempo giunsero in una radura, la notte era ormai inoltrata, l'unica luce era la luna piena. Quando ebbero raggiunto il centro dello spiazzo si soffermarono, fu allora che Nortre indicò una piccola sagoma vicino a dei cespugli. Quando furono giunti abbastanza vicini l'ombra si rivelò essere una vecchietta dimessa, intenta a trasportare una fascina di legna per il fuoco.

“Cosa desiderano tre giovanotti, così trafelati, da queste fragili ossa?”

Proferì con voce carezzevole la donna, ma, senza attendere risposta, continuò:

“Volete la felicità eterna? Agognate voi la gioia infinita?... È così, vero?”

“Vi aspettavo, e sarò lieta di concedervi questo dono... Ma sappiate che tanto voi riceverete, tanto restituire dovrete.”

La vecchietta allora disfece il fascio di legna e dispose tutti i rami attorno ai tre gemelli, poi iniziò a declamare parole con voce possente, che pareva sgorgasse dalle viscere stesse della terra:

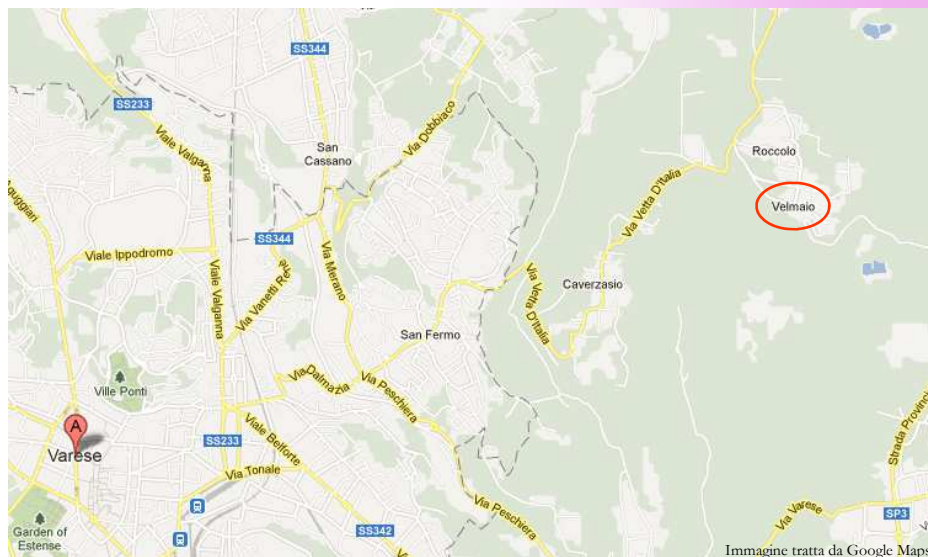
*“Sentimi, o minuscola rana!
Sentimi, o tempesta tremenda!
Odimi, o ricetto di lana!
Odimi, o montagna stupenda!
Io vi chiedo per questi un dono,
Possano avere, in eterno,
Come in cielo gl'astri lo sono,
Il loro amore superno.
Tanto si ha, tanto si dà,
Questo m'insegnaste col tempo,*

*Anche a loro questo avverrà,
Dare ed avere al contempo.
Albero di fiume sarete,
Pregi e doti vostre nel legno,
Radici nell'acqua voi avrete,
Un abbraccio, l'eterno pegno.
Lei diverrà il flutto fluente,
Lei vi nutrirà ora e sempre.
Come sigillo eloquente,
Sangue tinga le lignee tempree!”*

Così nacque il primo ontano, che proprio dai tre gemelli prese il suo nome. Nessuno sa dove questa vicenda avvenne, ma il torrente, a cui lo spirito di Bevina fu legato, esiste ancora... O, perlomeno, a me piace pensare che sia andata così.



Come arrivarci?



Potrete inoltrarvi nella Valle della Bevera passando da **Velmaio**, una piccola frazione di Arcisate. Una volta giunti a Velmaio prendere l'unica strada che scende verso valle. Dopo una serie di tornanti troverete sulla sinistra l'imbocco del sentiero, costeggiato dal torrente Bevera. Percorrendolo, a piedi, dopo pochi metri sulla destra sulle rive del corso d'acqua potrete ammirare il suggestivo ontaneto.

Il carpineto si trova invece vicino al laghetto artificiale “delle betulle” (indicato nella mappa).





Se volete approfondire e contattarci visitate il nostro sito:
www.lemeravigliedivarese.wordpress.com

Troverete foto, curiosità, racconti e tanto altro.

E potrete lasciare i vostri commenti e suggerimenti.

LE MERAVIGLIE DI VARESE
Numeri precedenti:
1. Il Fontanile della Valèta
2. Il Monte San Francesco